

I NOVISSIMI: 1. Introduzione

Pur essendo un argomento rilevante – ovvero il destino di ogni persona – anche i sacerdoti trattano raramente il tema delle cose ultime dell'esistenza umana e con il timore di infastidire la suscettibilità della gente spesso si adattano al “politically correct”. Un giorno una persona mi ha detto: “Perché voi preti oggi evitate di parlare della morte che è sicuramente il momento più importante della vita di tutti? Perché evitate di parlare che la nostra vita sarà giudicata da Dio? Dovreste ricordarcelo ogni giorno, perché ogni momento potrebbe essere il nostro momento”. Quella persona ha pienamente ragione! Ma anche per il cristiano la tentazione è quella di fare tacere i novissimi, di dimenticarli, e tra di essi in particolare la morte. Se pensassimo maggiormente a quegli unici e irripetibili momenti, quelli della morte e del giudizio, forse saremmo più saggi, o imposteremmo la nostra esistenza ricordando che Dio ci invita a non sciupare tempo ma a incamminarci sulla via della santità così descritta da papa Francesco: “La santità è il volto più bello della Chiesa: è riscoprirsì in comunione con Dio, nella pienezza della sua vita e del suo amore. Si capisce, allora, che la santità non è una prerogativa soltanto di alcuni: la santità è un dono che offerto a tutti, nessuno escluso, per cui costituisce il carattere distintivo di ogni cristiano” (19 novembre 2014).

Dedichiamo allora questo ciclo di catechesi ai novissimi. Cosa significa questa parola un po' strana? Per spiegarla prendiamo un passo del Siracide, che è un libro sapienziale dell'Antico Testamento, nel quale troviamo già un richiamo: «In omnibus operibus tuis, memorare **novissima** tua, et in aeternum non peccabis». Questa la traduzione: «In tutte le opere tue ricordati della tua fine e non peccherai in eterno» (Sir 7,36). Dal punto di vista grammaticale al verbo “memorare” segue un plurale di un termine neutro, ovvero “novus”. Il superlativo diventa “novissimus”, cioè ultimissimo. Quando si parla dei novissimi si intende, dunque, parlare delle cose ultime della nostra vita – nel senso di definitive – quelle realtà corporali e spirituali che si prospettano per noi a conclusione del nostro percorso terreno. Si tratta cioè di fare memoria, di meditare sulla nostra vita, che la Tradizione cristiana ha sempre proposto grazie alla spiritualità dei padri e dei maestri della fede.

Oggi che si studia poco il Catechismo della Chiesa Cattolica, questo termine non ci è più molto familiare ed è una parola oggi poco usata. In teologia si privilegia l'equivalente con il termine “escatologia”, ovvero la dottrina che studia le cose ultime, le cose finali. Il termine greco “eskaton” significa la stessa cosa del latino “novissimus” che come abbiamo già detto sono le ultimissime cose.

Diciamo inizialmente che lo studio dell'escatologia è legittimo e doveroso ma va fatto fondandosi sulla Scrittura, sulla Tradizione e sul Magistero, che sono le tre fonti della Rivelazione.¹ Questo significa che ogni volta che trattiamo di cose che non conosciamo - in questo caso di cose future e ultime che ci aspettano dopo la morte - dobbiamo essere molto prudenti e soprattutto molto umili.

¹ “È chiaro dunque che la sacra tradizione, la sacra scrittura e il magistero della chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che non possono indipendentemente sussistere, e che tutti insieme, ciascuno secondo il proprio modo, sotto l'azione di un solo Spirito santo, contribuiscono efficacemente alla Salvezza delle anime” (DV 10).

Ci sono ad esempio fior di teologi del passato e anche del presente che hanno negato e negano l'esistenza dell'inferno o che vanno ripetendo che se l'inferno c'è è vuoto.

Questa idea fa presa partendo da un passo del Nuovo Testamento, per la precisione negli Atti degli apostoli in cui si dice: «*Egli dev'esser accolto in cielo fino ai tempi della restaurazione (apokatastaseos) di tutte le cose, come ha detto Dio fin dall'antichità, per bocca dei suoi santi profeti.*» (At 3,21). Il principale sostenitore dell'apocatàstasi è considerato Origene di Alessandria. Secondo Origene, alla fine dei tempi avverrà la redenzione universale e tutte le creature saranno reintegrate nella pienezza del divino, compresi satana e la morte: in tal senso, dunque, le pene infernali, per quanto lunghe, avrebbero un carattere non definitivo ma purificatorio. I dannati esistono, ma non per sempre, poiché il disegno salvifico non si può compiere se manca una sola creatura: «Riteniamo comunque che la bontà di Dio per opera di Cristo richiamerà tutte le creature ad unica fine, dopo aver vinto e sottomesso anche gli avversari» (De principiis, I, VI, 1).

La dottrina dell'apocatàstasi venne accolta da alcuni padri orientali ma la sua affermazione come "dottrina certa" fu condannata come eresia nel Sinodo di Costantinopoli del 543.

Infatti non è possibile pensare che alla fine Dio perdona tutto e tutti e che buoni e cattivi si ritrovano in paradiso insieme. Sarebbe la cosa più ingiusta che un Dio giusto potrebbe fare. Significa altresì che non importa come hai vissuto la tua vita. Puoi aver fatto le cose più buone o quelle più tremende e non cambia nulla, visto che non c'è né merito né colpa. Questa visione è la migliore per deresponsabilizzare il singolo individuo riguardo alle sue azioni e alle sue conseguenze.

In realtà non funziona così. Ognuno, prima o poi deve rendere conto di come ha svolto il compito che gli è stato affidato. Ogni persona porta su di sé la responsabilità delle proprie scelte e delle proprie azioni e sulla responsabilità personale sarà giudicato dal Signore.

Bisogna quindi stare attenti a esprimere certezze sulla salvezza delle anime perché non è vero che vanno tutti in paradiso. Dispiace che uno non raggiunga la meta predestinata del paradiso e il primo a soffrirne è Dio stesso che vuole tutti salvi. Lo stesso San Paolo scrive chiaramente che Dio "vuole che tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della verità" (1Tm 2,4). Ma dire che Dio vuole tutti salvi non significa dire che tutti saranno salvati, altrimenti ne va di mezzo la libertà dell'uomo.

Ricordiamo i novissimi citati dal Catechismo: Morte, Giudizio, Inferno, Paradiso. Nel Credo che professiamo sono contenuti i quattro novissimi, significati dalle parole: "Verrà a giudicare i vivi e i morti. La comunione dei santi. Il perdono dei peccati". Si parla infatti chiaramente di vivi e di morti, del giudizio finale di Dio sugli uomini, della resurrezione futura dei morti e della vita eterna che ci sarà dopo il giudizio di Dio, in base al quale ci sarà il premio per i buoni e il castigo per i malvagi.

Le realtà ultime, definitive che attendono l'uomo sono quelle elencate e la prima di esse è la morte. Questo ci ricorda che la vita terrena non è la dimensione esclusiva della vita dell'essere umano ma è solo una delle realtà che viviamo, e tra l'altro la più breve.

Chiedersi quindi che cosa ci aspetta dopo la morte è come chiedersi alla fine che idea abbiamo di Dio perché questo diventa il termometro della nostra fede. Parlare delle cose ultime significa parlare anche di ciò che precede e meditare sul fatto che la vita è dinamica e ha una direzione e conduce da una qualche parte. Parlare quindi di escatologia non è semplicemente avere il prurito delle cose future o la tentazione e il possesso delle conoscenze prossime.

Questo lo lasciamo fare agli indovini, cartomanti e fattucchieri che abitano il mondo dell'occulto. Il nostro approccio invece è quello di pensare il futuro sulla base e sulle decisioni del nostro presente, sulla scorta del nostro passato.

Sappiamo bene che ogni atto ha un esito e ogni azione ha un'intenzione. Per decidere che cosa vogliamo dalla nostra vita dobbiamo avere un proposito e per raggiungere un fine bisogna agire in un certo modo. Il punto di partenza e il punto di arrivo devono essere chiari altrimenti si vive senza sapere da dove si viene e dove si va.

Le Sacre Scritture ci vengono in aiuto già solo per la loro redazione ancora prima del loro contenuto. Il primo libro è la Genesi che si occupa della "protologia" (protos) ovvero delle cose che stanno a fondamento, a inizio (l'universo, il mondo, l'essere umano). L'ultimo libro è l'Apocalisse che tratta dell'escatologia (eschaton), delle cose ultime verso cui andiamo.

Questo porta a chiedersi qual è il nostro oggi, che è l'unica realtà vivibile. Se interpreto la mia vita come una corsa verso il nulla tutta la mia esistenza non ha nessun senso ed è svuotata di sostanza. Ne fa una bella sintesi San Paolo nella Prima lettera ai Corinzi in cui dice: *"Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo."*(1Cor15,32) per indicare la perdita della nobiltà della vita.

Per concludere, questi argomenti che vedremo nelle prossime quattro puntate e che sono la morte, il giudizio, l'Inferno e il paradiso possono sembrare tematiche macabre ma in realtà non lo sono. Sono temi che servono – ripetiamolo di nuovo – per meditare sull'oggi. Poiché sono le scelte che facciamo ora che ci determinano e decidono la felicità nostra e quella altrui.